

Pastorale della Salute: Incontro dibattito a Monfalcone

"Suicidio assistito o malati da assistere?"

Il Vescovo Enrico Trevisi partecipa all'incontro moderato da don Franco Gismano, direttore dello Studio Teologico Interdiocesano

È stato davvero molto partecipato e ha riscosso notevole interesse, l'incontro organizzato giovedì scorso presso l'oratorio San Michele di Monfalcone dalla Commissione della Pastorale della Salute diocesana sul tema "Suicidio assistito o malati da assistere?".

A dialogare con il vescovo di Trieste, monsignor Enrico Trevisi, presidente anche della commissione della Conferenza episcopale triveneta che si occupa di questo ambito pastorale è stato don Franco Gismano, direttore dello Studio Teologico Interdiocesano, .



Don Franco Gismano –
[da seminarioudine.it.]

Il titolo della serata rimanda ad un documento che i vescovi della nostra regione avevano preparato lo scorso ottobre, come riflessione, in risposta alla proposta di legge avanzata da alcune regioni del Nordest che volevano permettere il suicidio assistito per i malati che ne facevano richiesta.

Tanti sono gli interrogativi etici che la malattia, il dolore, la morte... pongono all'uomo che vive una situazione di fragilità e di vulnerabilità: questioni che interpellano ognuno di noi sul senso della vita

Una precarietà che ci accomuna tutti, che ci pone davanti il nostro essere limitati e non autosufficienti, bisognosi di aiuto, e che richiede a chi si avvicina e si approssima a queste situazioni umane, un senso di rispetto e di delicatezza per le tante storie di dolore che le avvolgono.

Mons. Trevisi si è posto la domanda del perché una persona chieda l'eutanasia: dietro questa richiesta - ha osservato - c'è sempre la paura della sofferenza,

della solitudine, del non sentirsi più efficiente. Ne emerge una richiesta disperata di aiuto che porta a voler rivendicare da noi stessi, il diritto di decidere quando morire.

A chi si trova a vivere questi stati d'animo bisogna accostarsi con affetto, con uno spirito di condivisione, senza giudicare, senza dare risposte insensate: entriamo in un "terreno sacro" e siamo chiamati, comunque, a prenderci cura di chi abbiamo di fronte.

Un'alternativa alla scelta del suicidio assistito può essere rappresentata dalle cure palliative, un insieme di interventi terapeutici e assistenziali rivolti sia alla persona ammalata che al suo nucleo familiare, per migliorare il più possibile la qualità della vita del malato terminale dal punto di vista umano e spirituale.

E poi c'è la strada dell'assistenza domiciliare con l'ascolto e l'accompagnamento del paziente in relazioni di qualità, con una rete di alleanze terapeutiche nella fatica del discernimento. Il paziente inguaribile non è mai incurabile.

Monsignor Trevisi ha ricordato che questo è un compito che non spetta solo al sistema sanitario ma interpella ognuno di noi e le nostre comunità parrocchiali.

"Di chi ti prendi cura?" è la domanda che dovremmo farci, perché ad ognuno di noi sono affidati dei fratelli vulnerabili che hanno bisogno di essere accuditi in un rapporto di vicinanza, di prossimità, sull'esempio di Gesù che si è fatto carne assumendo la fragilità umana.

Procurare la morte non può mai diventare una "prestazione sanitaria" ed ugualmente il decidere della propria morte non può diventare un modo di pensare diffuso che crea una cultura: è necessario mettere in atto tutta la nostra umanità per accompagnare e assistere la solitudine del malato e per restituirgli il significato dell'esistenza che spesso la malattia e la sofferenza fa smarrire.

Paolo Zuccon

Araldica: il ricordo della Storia

Le imprese dei nostri antenati

Tutti hanno diritto a uno stemma che li rappresenti

Fulgentissimi,

nessuno può negare che attorno alle imprese dei nostri antenati si è edificata la storia e che, in virtù anche del blasone, si è conservata e tramandata fino a noi tanta e tanta parte degli avvenimenti del tempo che fu.

Per questo i popoli di squisita tradizione storico - familiare mantengono l'arte del blasone in altissimo onore et ancora oggi convivono con esso apprezzandone la bellezza.

Se si considera quell'infinito e profondo rispetto et amore che si nutre per la scienza della gloria, ossia l'Araldica, come fu chiamata dai nostri avi: "Nobilissima armonium scientia", e benché oggi non abbia certamente l'importanza ed il concetto che aveva nel tempo passato, non deve essere per questo negletta, ben tanto meno disprezzata, in quanto molte sterili polemiche di alcuni "puristi"

alimentano l'ignoranza verso codesta radiosa scienza sussidiaria della storia.

Chi conosce et ama l'arte del blasone ha in mano una chiave con la quale si possono aprire molte porte, riguardanti fatti storici, gesta, virtù e redolenti beltà ancora oggi intrisi nell'animo di molti, perciò non sarebbe possibile discernere altrimenti.

E' un'arte geniale, ingegnosa, una scienza esatta e quello che maggiormente deve invogliare sia lo studioso, che il meno colto, e approfondirla nella sua universalità.

Talvolta qualche spirito non amante della storia, rigetta il ricordo delle età che furono, ma se per una parte la nostra ragione, formata dalla scuola di nuove idee, trova nel passato un ribollir di passioni, pur l'immaginazione torna a compiacersi coi prodi e coi paladini, con gli emblemi fantastici, con i colori, con la bellezza di queste figure che aggruppano le famiglie nobili, notabili e borghesi.

Ci si commuove così alla virtù del coraggio, nel ricordare il tumultuoso fragore delle armi, al fervore religioso dei martiri, all'eroismo dei lontani crociati, all'amor cortese, alla poesia delle giostre e dei tornei, palestre di ardimento e di destrezza, rievocando i fasti dell'antica cavalleria e delle tradizioni familiari.

Sinonimo d'Arme (o d'Arma) e di Blasone, possiamo indicare lo Stemma come il complesso di tutte le figure, i simboli, gli altri emblemi, le pezze, gli smalti, gli ornamenti, i contrassegni d'onore, che servivano e servono a far conoscere la storia d'una famiglia e a distinguere i Regni, le Repubbliche, gli Ordini Cavallereschi militari e religiosi, le Regioni, le Province, le città, i Comuni, le confraternite, le corporazioni basti por mente alle effigi di Enti, ma anche alle livree delle compagnie aeree e le griffe aziendali etc. etc.

Come sopra esposto, oggi come oggi non manca chi lo nega, l'evidenza

dimostra che lo Stemma continua ad essere un elemento essenziale del quadro in cui si compie la nostra vita e le attività, poiché lo Stemma, sebbene la sua importanza sia altra rispetto a quella che ebbe nel periodo Aureo dell'Araldica, si incontra ad ogni piè sospinto.

Ogni famiglia ha una storia da raccontare e il cognome e una traccia lasciata dai nostri antenati sul cammino della loro vita come preziosa testimonianza delle opere di uomini e donne cui discendiamo.

Perciò tutti hanno diritto ad uno stemma che si può creare anche ex-novo in base a dei dati storici, etimologici, toponimici e professionali: diventa così una griffe familiare dove tutta la prosapia si aggruppa diventando un fulgido emblema ereditario.

Abbiatemi.

Francesco Alfredo Maria